

## **PUTIN PADRE INCONSAPEVOLE DELLA FUTURA DIFESA EUROPEA**

**di Adriana Cerretelli**

**su Il Sole 24 Ore del 2 marzo 2022**

C'è un paradossale contrappasso dietro la nascita della nuova Europa che si staglia all'orizzonte, più consapevole, coesa, determinata e autosufficiente come mai prima.

Quella delle origini, battezzata nel secondo dopoguerra, si voleva libera, democratica, prospera e pacifista al punto da delegare in toto la propria difesa e sicurezza allo scudo Nato, in nome del ripudio senza ritorno di un passato bellicista e suicida. Per 70 anni si è presa in parola senza mai vacillare. Poi Vladimir Putin ha deciso di aggredire e invadere a freddo l'Ucraina denunciando la presunta illegittimità del sistema di sicurezza europeo postguerra fredda e pretendendo di riscriverlo a immagine del suo revanscismo nazionalista frustrato da troppi insuccessi.

"Si vis pacem para bellum": l'Europa si è vista così costretta a riscoprire l'antico detto latino per spingersi ben oltre il varo delle solite sanzioni economiche, mai risolutive. Questa volta, certo, sono pesantissime, estese a finanza, debito, industria e commercio con l'obiettivo non dichiarato di erodere la base del complesso militarindustriale russo, la tenuta della sua economia, provocando l'isolamento del paese.

Toccati i limiti di una cultura pacifista a senso unico, la salvaguardia della pace continentale oggi brutalmente compromessa impone però anche una svolta mentale e strategica: la creazione della nuova Europa dotata di una politica di difesa e sicurezza collettiva a supporto di una politica estera davvero comune e di un interventismo a reazione rapida nelle aree di crisi circostanti. Come nei primi Anni '90 fu lo shock epocale della riunificazione tedesca a dare i natali alla rivoluzione dell'euro, così oggi la guerra scellerata di Putin ne fa di fatto il padre della difesa europea, un tabù lungo quanto tutto il secondo dopoguerra, inamovibile per la convinta resistenza della Germania e l'allergia radicata nelle società civili di buona parte dei 27 Paesi dell'Unione.

È bastata una settimana di bombardamenti, scontri e minacce, anche nucleari, in arrivo da Mosca e diretti all'Europa per interposta tragedia ucraina, per seppellire l'antimilitarismo tedesco e fare della Germania di Olaf Scholz il perno di una nuova politica strategica

europea. Per riuscire dove la Francia, non solo di Emmanuel Macron, aveva tentato invano per anni inascoltata.

Archiviata l'equidistanza tra Mosca e Pechino, Berlino opta per una scelta di campo decisamente euroatlantica. "Per impedire che la guerra di Putin dilaghi in altri paesi europei", il cancelliere annuncia investimenti permanenti nella difesa oltre il 2% annuo del Pil e la creazione di un fondo da 100 miliardi per potenziare le capacità militari della Bundeswehr (nel 2021 il suo intero bilancio è stato di 47 miliardi).

Il tutto in un'ottica europea di stretta collaborazione con Francia e altri paesi Ue sui progetti congiunti per produrre i prossimi jet da combattimento e i nuovi carri armati. Nella cornice dello Strategic Compact da varare al vertice Ue di marzo. E di una volontà di autonomia, in concerto con la Nato, che già proietta l'Europa nella corsa a colmare le sue lacune su spazio e semiconduttori, settori indispensabile per sostenerne le nuove ambizioni militari.

Resterebbe illusoria però la nuova Europa senza una solida riconciliazione, che si profila, degli interessi Est-Ovest dentro casa. E senza una parallela e convincente autonomia energetica, oggi la dipendenza da Mosca non passa solo dal gas (42% dell'import totale) ma dal petrolio, di cui è il primo fornitore, e dal carbone (50% del fabbisogno). Con un paradosso: i proventi energetici costituiscono oltre un terzo del bilancio russo, quindi continuando a comprarne gli idrocarburi l'Europa finanzierebbe le guerre di Putin in barba a tutte le sanzioni.

Lo zar del Cremlino e i cumuli di macerie della sua guerra in Ucraina per ora hanno raggiunto in Europa esattamente l'obiettivo opposto a quello che si proponevano. Ma se vuole garantirsi un futuro stabile e non diventare il suo prossimo campo di battaglia, l'Europa deve trovare anche la forza di una mediazione che riesca a fermarlo, a impedirgli di superare il punto di non ritorno.

Potrebbe essere un'impresa molto più difficile della propria palingenesi. Ma è la via obbligata per non perdere il futuro.